LI SACRI
EROI
Del Giappone

TRAGEDIA SACRA

Del Sig;

GIUSEPPE BERNERI

ROMANO.

IN ROMA,
Per Francesco Tizzoni, 1683.
Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Madama, in bottega di Francesco Leone Libraro.

A chi leggē.

I *Successi della presente Opera sono cauati dall' Istoria della Compagnia dì Giesù del Padre Daniele Bartoli, detta il Giappone seconda Parte dell' Asia lib. 3. si porta ciò à tua notizia, affinche habbi motiuo di riconoscerli per veri, & ammirare il valore de i Sagri Eroi portato da rozza Penna sù le Scene nel modo ch' osseruerai. E mi protesto di volere esseguire quanto comandano i sommi Pontefici, & imparticolare Vrbano VIII. circa la narrazione de' Gesti Eroici, e cose sopranaturali, che si raccontanno nelle vite, e morti di persone pie. si che alli predetti Eroi, di cui si tesse la Sagra Tragedia solo attribuisco azioni Virtuose, e morte per la fede di Cristo, senza darle altra autorità, che quella si caua dal predetto Autore, che riferisce la di loro vità. Viui felice.*

Perſone che parlano.

Canſedono Rè di Fingo, che riſiede nella Città di Cumamoto.
Daguzzaiemo Gouernatore della Città.
Facheſchio vno de' Sacerdoti che ſi chiamano Bonzi Miniſtro dell' Idolo Sciaca.
Fiſoio Idolatra)
Meridono.) Soldati Giapponeſi.
Fingeno.)
Giouanni Chriſtiano prima Idolatra chiamato allora Minamio.
Madalena moglie di Giouanni.
Luigi fanciullo Nipote naturale di Madalena, e figlio addotiuo di Madalena, e Giouanni.
Simone chiamato prima Tachenda.
Agneſe ſua Moglie.
Giouanna ſua Madre.
Queſti ſono tutti ſei Chriſtiani, eſſendo prima ſtati Idolatri.

La Scena rappreſenta prima la Città di Cumamoto con il Tempio, e l'

e l' Idolo Sciaca in proſpettiua.
Doppo la Città ſola ſenza Tempio,
e poi le Camere del Sacerdote.
Corte e Soldati del Rè che non parlano.
Angeli che cantano;

IO infraſcritto hò veduta d'Ordine del Reuerendiſſimo Padre Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico la preſente Tragedia ſagra del Signor Giuſeppe Berneri Romano, intitolata li Sagri Eroi del Giappone ed auendola ritrouata ripiena di ſantiſſimi detti, e di efficaci eſsēpi ad incontrare il martirio per difeſa della Santa Romana Cattolica Religione, e ſpiegata con erudita dettatura, e adornata di eſsemplari coſtumi, la giudico degna delle ſtampe; ed in fede hò fatta la preſente atteſtazione di propria mano: Queſto di 4 Luglio 1683.

Pietro Franceſco Minaci.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. A Poſt.

I. de Ang. Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur

Fr. Ioſeph Clarionus Mag. & Reu. P. Mag. Dominici Mariæ Puteobonelli, Sac. Ap. Pal. Socius. Ordin. Prædic.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Città con il Tempio dell'Idolo Sciaca.

Canſedono. Daguzzaierno Facheſchio Fingeno Meriedono, e Corte.

Can. NOn haurà dunque à vederſi ſradicato dal ſuol Giapponeſe l'infetto ſeme di queſta vil Setta de' Cattolici, che ſolo adora vn Dio crocifiſſo per farſi rea de' patiboli più infami. Germoglierà dunque sù gli occhi noſtri, vn culto ſi abomineuole? vna Religione così peruerſa? e non ſi tronca col ferro, e nõ ſi eſtermina con la morte. Nel mio Regno di Fingo in queſta Città di Cumamoto, ad onta di Canſedono, d'vn Rè ſi poderoſo, coſi ſdegnato ciò ſi vede, e ſi ſoffre? Sarà tra voi più zelante, & à me più caro chi più ſeuero ſi moſtra, contro gli empi Rubelli del noſtro Idolo Sciaca, che degno è ſolo d'ogni più Religioſa venerazione A voi ſpetta Daguzzaiemo, a cui s'affida della Città il gouerno vendicar le offeſe, punir chi è reo, opprimer chi ſorge, vccider chi viue a' noſtri riti contrario. Hauranno dunque à nudrire le Iſole tutte del Giappone ſi peſtiferi

mostri, che vanno si arditamente propagando gl' interni malori negli animi de' nostri ch' esser soleuano si costanti nel ripudiarli, nell'abborrirli ? si dà segno di meritar quegli oltraggi che si lasciano inulti. Anzi che il differir oggi il gastigo alle loro colpe, è in noi colpa d'ogn' altra la più graue. Comanda vn Rè quando richiede, se ciò che bramo già vdiste, ciò ch' vdiste esseguite.

Dag. Son tanti, ò Sire, e si violenti gl'impulsi del mio furore, che alle vendette già mi richiamano, che il prouocare con i comandi i miei sdegni, è vn voler aggiungere poche scintille ad vn incendio già dilatato, e reso inestinguibile entro il mio petto. Sento da mille furie agitatomi il seno, toglier vorrei alla più atroce crudeltà de' più spietati tiranni, gli stromenti tutti di penare, & vnirli per solo martirio de' reprobi felloni, forse che in breue l' istessa mia mano farà balsare più teste battezzate sotto il mio piede. Nel Christiano sangue vuò dissetar il disiderio, ch' è in me si ardente dell' orrida strage de' malfattori.

Can. Nell' enormità de loro falli ogni pena, benche graue diuien leggiera.

Fach Quello che più me pela ò gran Rè è il vedere l'irriuerenza che s' usa da pro'esui Christiani contro Sciaca il nostro Nume, con l' irrisioni l' auili-

uiliſcono, con mille oltraggi lo ſdegnano, e voi gran Sciaca lo permettete? e non ſi ſcagliano ancora per atterrare vn sì ſcelerato ardimento i fulmini più veloci della voſtra ira vendicatrice? mà taluolta più ſoſtenuta, più violenta ſi ſcarica la vendetta.

Dag. A che ricercare ò gran Sacerdote in altrui il diſprezzo del noſtr'Idolo, e non ſi vede al preſente l'infido Minamio dopo eſſerſi gia vna fiata da noſtri riti alienato, e poi à quelli fatto ritorno, ch'oggi di nuouo deteſtati gl' inſegnamenti della noſtra Religione, ricalcitrando alle preghiere de' fidi amici, fu recidiuo nel priſtino errore del Chriſtianeſmo, cangiò con i coſtumi anche il nome. Giouanni Sappella nel Tempio de' Cattolici, (com' altri m'hà riferito) con abondanza di lagrime, e di ſoſpiri, accusò il preteſo ſuo fallo, d' hauer Sciaca adorato, per autenticarne vn verace pentimento eſpoſe il tergo à flaggelli, de' quali fu miniſtra la ſua mano, ſupplicò dal Cielo il perdono, & abbracciò di nuouo riuerente la Croce, quella Croce, che ſendo patibolo d' infamia, appo di noi infamiſſimo lo condanna.

Can. Ah non più vdite eſſecrande riſoluzioni! ah eccesſi da innorridire ogni mente, che li comprende! Ah rinouati miei furori. Ah ſmanie implacabili del mio cuore! Ah Minamio! Ah Giouanni!

uanni? Ah Cattolici;Ah me infelice! ma che dissi infelice; D'esso saranno, e di chi con esso Christiano si vanta le miserie, le calamitadi, i martirij, e la morte, spogliateui pure mie viscere d'vmanità, e sol vestite la rigidezza delle fiere, che ben si conuiene vna brutal fierezza, a chi è mostro d'iniquità.

Dag. Ma quanto poi fora minor il danno, se solo fusse Giouanni il reo, euui compagno indiuisibile Tachenda, ch' or si noma Simone, ch' i Christiani Dogmi parimente professa e con gl'istessi le loro intiere famiglie.

Can. E con tal sofferenza ciò si permette, e con si rea tepidezza si sospende l'essequzione de gli sdegni à tai misfatti douuti?Regno, Scetro, Corona tutto vuòperdere pria che lasciare tai sceleragini impunite, sian prigionieri i delinquenti, si martirizzi la loro sagrilega temerità, sian percossi, suenati, trafitti, lacerati, trucidati, dispersi, annientati; Chi ne richiede il perdono, chi mitigar mi procura sia colpeuole nel loro grado.

Fac. Darebbe sospetto d'egual infedeltà chi difenderli presumesse Giust'è punito vedasi, e con rigore ch' ecceda vn si gran fallo, tutta volta però s' han luogo i miei consigli, parmi che raggion voglia, che prima con atti di piaceuolezza si lusinghino, si persuadano

à ri-

à riuocare i già fatti proponimenti, perche al decoro della nostra Setta, più gioua il vedere riacquistati, i fugaştri, che puniti i rubelli. Che se poi abusate si vedono della nostra benignità si corteşi maniere, si moltiplichi la vendetta contro chi n' accresce il desiderio con replicati misfatti.

Dag. Indegni si renderono di tant' vrbanità gl'animi di costoro così ingrati, così peruersi.

Fac. Per togliere à noi il discapito dell' onore non già per dar ad essi il priuileggio dell'impunità, può loro concedersi il perdono.

Can. Ben discorre Facheschio, per non dilatare quest' infettione negli animi altrui deue opprimersi in questa guisa.

Dag. E qual rimedio più efficace, per estirparla che la morte?

Fac. Anzi sapriano in questa germogliarne i progressi Altra meta non si procura, altra gloria non si prescriue la Christiana follia, ch' il martirio, che la morte; è questa setta vn Idra, che più recisa, più sorge. Daguzzaiemo accertatiui, ch' è assai più necessario in questi errori il perdono, che la vendetta

Can. Cansedono tutt'approua.

Dag. Et io tutto confermo, soggettando l' arbitrio à suoi prudentissimi sentimenti.

Fac. E legge in questo Regno già prat-

ticata, che se talun de Christiani, che furo già nostri al culto riede de' Giapponesi ricena posti dalla mia mano soura il suo capo i libri de Sciaca, dando in tal guisa à diuedere, che all' osseruanza, e venerazione degl'istessi soggetta volontario l' intendimento col sostenerli soura la testa. Quest' vso in auuenire con esattezza s' osserui.

Can E mancamento non lieue l' hauerlo finora con negligenza trascurato.

Fac. Le approuazioni della M. Vostra saperanno auualorare le mie diligenze.

Dag. Altro dunque non resta, ch' addoprar gli vfficij più efficaci, per diuertir la mente de'nouelli Christiani.

Fac. Euui Ifisoio, ch' è familiare nell' amistà degl' istessi, io questi eleggerò Ministro di si zelante impresa, sperando ben tosto l'essito assai felice.

Can. Saggiamente si è risoluto, procurisi dunque d'esseguire quel tanto, che ci hà dettato il nostro Zelo.

Fac. Partiamo dunque intenti ad operare.

Dag. Adempisca il Cielo i nostri giusti disiderij.

Can. Vera speme c'assista. Vero gaudio ci consoli.

SCENA SECONDA.

Meridono, e Fingeno.
due dolla Corte, che restano.

Mer. GRand' opprobrio è in vero, ò Fingeno de' Giapponesi, il ri-

ritrouarſi tra noi, chi ſdegni l' oſſeruanza dell' antiche leggi de' noſtri Progenitori.

Fin. Vuoi che ti dica il vero Meridono, ogni coſa me piace, ma queſta razza di Dei (per parlar in confidenza,) mi par coſa, che più ne moua alle riſa, che all'adoratione.

Mer. O lingua nefanda, e che diceſti? forſe che propoſte ſi horrende, ſcherzi ſono del tno genio ch'è ſi faceto, ch' in altro caſo degno ti reputerei dell' ira vltrice del mondo tutto.

Fin O non pare che t'habbia detto qualche ſpropoſito; ò ſenti Meridono, te pare mò, che t' habbia cera de Dio vn p ezzo de trauertino accomodato da quattro ſcarpellate coſi alla buona, e che ſubito gl' habbia da venir addoſſo la Diuinità ſenza ſaper come? Biſognerebbe proprio eſſer di ſaſſo per farſi dar ad intendere queſte pazzie. Dunque dich' io ſe la mano degl' homini fabrica li Dei, l' homo che a queſti dà l'eſſere ſarà Dio più di loro, te pare che poſs'eſſer queſta coſa à te?

Mer. Et i Chriſtiani non adorano anch' eſſi il ſimolacro del loro Crociſiſſo?

Fin Tutt'è vero, ma però quello è figura di chi viue, com'eſſi dicono, nel Cielo, di chi già viſſe, fattoſi vmano in terra. Ma queſto Sciaca quand' è viſſuto? doue è ſtato? doue ſi ritroua?

Mer. E tant'oſi proferire alla preſenza dell' isteſſo?

Fin.

Fin. O questo ce mancheria che le pietre hauessero l' vdito, s'è vn sasso, come vuoi che mi senta ?

Mer Furon vditi tante fiate gl' oracoli della sua bocca, se ha dunque potenza di discorrere, l' hauera ben anche d' vdire.

Fi E tu buon homo credi, che sia il sasso quello che parla? senti, se non è l'aria mossa con artificio, e qualche cosa peggiore ?

Mer. E donde apprendesti dottrine si scelerate forse da perfidi Christiani?

Fin. Da questi in parte casualmente l' vdij, ma fummi in molte cose maestro il mio gran ceruellaccio.

Mer. Sei troppo incredulo Fingeno.

Fin Sei troppo semplice Meridono; Però quello c'hò detto, l' hò detto per modo di discorso, non mi pigliassi in parola, & accusandomi, mi facessi far la festa, che per adesso non hò questa fantasia. Hò volsuto solo farti vedere, che quantunque nell'interno Giapponese Idolatra, sò nondimeno discorrere alla Christiana, ma vuoi che ti conuinca, come feci più volte ad altri? osserua, impugno il nudo ferro, e poi all' Idolo richiedo, che mi predica s' io con questo t'hò da vccidere, si, ò nò s' egli mi dice, ch' io debba vcciderti subito l' vbbidisco, e ti sueno; s'egli mel vieta, e preuede ch'io non t' habbia da offendere, per far che resti bu-

giardo pur t'uccido, or che dici Meridono consenti al partito?

Mer. E ti par raggioneuole ch' io spender voglia la vita con quest'esperiéza

Fin. Dunque diffidi del tuo Sciaca?

Mer. E s'egli richiedesse la mia morte?

Fin Sarebbe ingiusto, volendo che mora vn'innocente, e per consegnenza immeriteuole della Diuinità. Che però piamente si può credere ch'egli mi comandi che non t'vccida?

Mer. Ma però tu per conuincere la sua mensogna m' vccideresti.

Fin. O qui ti voleuo; dunque se il tuo scempio permette, è vn Dio bugiardo, e però indegno d'adorazione.

Mer Forse con la sua potenza t'impedirebbe,

Fin. O di questo vogl'io far la proua.

Mer. Non sia vero, ch'io tel consenta.

Fin. Dunque non hai fede al tuo Diò, e di credergli ti vanti?

Mer. Benche io gli creda, quanto l' obligo richiede, non però voglio in tal credenza cimentar la mia vita.

Fin. O diffidente, ò codardo tu saresti, niuno di questi vitij a te si conuiene. Meridono alla proua.

Mer. Non irritar Fingeno l' ira di questo Nume.

Fin. Eh che nulla pauento. Sig Idolo Sciaca, mio Sig. e Padron osseruandissimo, indouinatela vn pò, hò io con questo ferro à trafiggere il petto di Meridono, sì, ò nò?

SCE-

SCENA TERZA.

Facheschio, Ifisoio, e detti.

Mer. Ecco il Sacerdote, che punir lo saprà nel suo folle ardimento.

Fin. Vostra Maestà non risponde?

Fach. Sia dunque vostr' incarco Ifisoio rimouere da tai risoluzioni i nouelli Christiani.

Fin. Si ò nò? bisogna, che non sia giorno d' vdienza oggi.

Fach E che vedo! olà che sceleraggine è questa? Fingeno? chi ti moue la destra à si profani attentati?

Fin. Eh gnente, gnente, faceuamo proua della virtù di Sciaca, gli domandauo, (stà queto ve Meridono) gli domandauo, se io hò da morire de mala morte, per via di ferro, si, ò no. (Bella copertura.)

Fach. E chi ti diede inauuertito vna tanta autorità? e non sai, che quantunque siano lecite l' istanze, proporle non lice alla Diuinità di Sciaca, che solo à chi vanta il grado di Bonzo, cioè di Sacerdote?

Fin. Ora Sig. Bigonzo mio, dico, Sig. Bonzo non la sapeuo io questa cosa.

Fac. La tua semplicità da me richiede qualch' atto di sofferenza. Parti da questo luogo, e in auuenire più cauto ti dimostra, s'esser non vuoi d'ogn' altro

tro il più infelice.

Fin. Andamo, andamo, Meridono, che jo non ci capito più quà per dicidotto mesi, e sessanta due giorni.

Mer. Non sò per qual cagione io non riueli al Sacerdote i tuoi misfatti.

Fin. Eh sta cheto se vuoi, non vedi che acquistaresti il nome di spia publica della Corte.

Partono Meridono, e Fingeno.

Fac. Se questo error non fusse d'inauuertenza, non sarebbe condonabile.

Isis. Souente si vede esser incapace la plebe de' nostri riti.

Fac. Amico il tempo vola, gitene all'impresa destinata.

Isis. Parto guidato dalla speme degli acquisti.

Fac. Et io qui resto à placar l'ira di Sciaca contro il fellone, taluolta giustamente sdegnato.

Si chiude il prospetto del Tempio, e resta solo Città.

SCENA QVARTA.

Giouanni, e Simche

Gio. Siano le mie lagrime testimonio d'vn interno incõsolabil dolore.

Sim. Allora che sono queste effetto d'vn vero pentimẽto son dal Ciel più gradite.

Gio.

Gio. Sallo quel Cielo istesso, ch' io si peruerso già offesi, sallo il mio Crocifisso Redentore s' io piango, s' io sospiro à richiesta delle mie colpe l'hauer già professata de' Christiani la legge, e poscia detestata, riportatomi di nuouo a i riti Giapponesi e misfatto sì atroce, ch' appena ardisco dall'offeso Giesù richiederne supplicheuole il perdono.

Sim. Non v'è fallo dell' huomo sì graue, ch' esser non possa del nostro pietosissimo Dio maggiore l' indulto: Fida speräza vi consoli ò Giouanni, voi già di nuouo abbracciaste la Christana Religione già dal culto recedeste della Giapponese idolatria, e temer non douete, che la Diuina clemenza nel numero de' suoi più fidi non vi riceua. Che se l' Vmanato Verbo per la sola redenzione d'vn Anima incontrerebbe di nuouo i Patiboli della Croce, come negar voglia l' amoroso suo patrocinio à chi sì vmile lo ricerca?

SCENA QVINTA.

Madalena, Luigi, e detti.

Mad. Veridica, ò mio Sposo, e la fama che sì gloriosa di voi si sparge, ò pure mendace grido, mi lusinga l'orecchio per poi ingannare la mia credulità? Vi siete voi di nuouo à Cattolici vnito, ò pure nell' antico errore

rore della patria legge perseuerate?

Gio. Richiedetelo amatissima consorte. Richiedetelo al mio dolore. Per me parlino quest'occhi, che gia stemprato in pianti vi mostrano il mio cuore son la seconda fiata di Christo seguace per non lasciarlo giamai, e son pronto con il mio sangue autenticar se fia d'vuopo, ciò che testifica la mia lingua.

Mad. Or si che Madalena può vantarsi felice, or sì che degno sposo di me voi siete. Or si ch'io gŏdo à si bella fortune, or si ch io spero commune il premio, s' è in noi commune la credenza de i dogmi Christiani.

Luig. Ne sa Luigi contenersi dall'esprimer il giubilo, c'ha concepito, in vn auuiso si fortunato.

Gio. Figlio, che se tale mi ti fe l'addozzione, ben anche tale mi ti figura quell' affetto, che suisceratoti deuo, godi pure à i paterni godimenti, s'in te ridondano le mie glorie, sarà tua sorte l'hauer vn genitore, che sarà ben tosto Martire di Christo.

Lui. Eh che? stimate forse ch' io non habbia à seguirui sù i patiboli sospirati? che io non habbia à sortir con voi la morte, per acquistar nel Cielo l' immortal vita? mi crucia il disiderio c' hò di patire per chi tanto per me hà sofferto. m' vccide il dolore, perche il Carnefice non m' vccide, moro,

moro, perche non moro per voi dolce amor mio, caro Giesù.

Gio A lagrime di contenteza m'inuitano sentimenti si generosi.

Mad. Riceui, ò figlio gli amplessi di chi al seno ti stringe per vnirti al suo cuore. Habbia pur la natura à me concessoti per nipote ch'il mio amore, se già figlio t'elesse, or figlio di nuouo, e figlio amato teneramẽte mi ti conferma

Sim. Gloria diasi all'Altissimo che tant' opera anche negli animi che son meno prouetti.

SCENA SESTA.

Giouanna, Agnese, e Detti.

Gioa. E' Qui Simone il mio figlio?

Agn. Ed ò quanto vi hò desiderato ò mio fido consorte.

Sim. E qual vrgenza vi rese così gradito il mio incontro?

Agn. L'auuiso che deggio darui del rigore, c'hò presentito prepari à fedeli di Christo in questa Città di Cumamoto il Tiranno Cansedono s'all' idolatria non si riportano in casa del Sacerdote.

Sim. Con raggione mi sospirate per annuntiarmi i contenti.

Agn. Anzi solo per questo si giolina men venni. Con voi desidera Agnese martirizzar il corpo nel mondo, per poi felicitare l'anima nel Cielo.

Gioa. Et hà Giouanna coraggio non differente dal valore de' vostri petti.

Sim. O vago stuol de'Christiani, ò vaga vnione d' Anime fortunate Et ecco di nuouo Giouanni Caualiero di Cristo, & ecco la sposa,&il figlio resi egualmente disposti à soffrir ogni tormento, per imitar in parte le pene del Crocifisso Signore.

Gioi. Non ci è martirio che saziar possa il desiderio, c'hò di penare per il mio caro Maestro

Mad. Stancarassi prima de'Tiranni la fierezza, che di Madalena la sofferenza.

Luig. Mi fan sospirar i primi anni gl'vltimi supplicij.

Sim Chi pria mi trafigge, sarà primo ministro delle mie glorie.

Agn Sarà il mio sangue porpora de' miei trionfi.

Gioi La mia morte cagione dell'immortalità

Gioa. Dunque à penare.

Mad. A morire.

Lui. A godere.

Sim. A i martirij.

Agn. Alle palme.

Gioi A i trofei.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Daguzzaiemo, Isisoio.

Dag. LE mie persuasioni, ouero (sendo inutili queste) le mie minaccie sapranno alla volenta de' rubelli Christiani aggiunger gli assalti, con isperanza di guadagnarne il possesso.

Isis. Vnita forza sempre è maggiore; e l'hauerui in mio aggiuto, è vn chiaro argomento delle future vittorie.

Dag. Ad vn Gouernatore di Cumamoto non credo che oseranno contradire con pertinace ardimento.

Isis. Se la vostra autorità non li distoglie da i loro proponimenti sarà sempre inefficace ogn'altro consiglio.

Dag. Ma che? Giouanni s'appressa. Isisoio all'arringo.

Isis. Ogn'arte adoprerò per indurlo all'abominazione di quel Nume ch'adora

SCENA SECONDA.

Giouanni, e detti.

Dag. LA sorte mi felicita nell'incontro d'vn amico si caro.

Isis. Fù da noi sempre sospirato il godimento della vostra presenza.

Gio.

Gio. D' ambi l' affetto accresce obligazioni alla mia seruitù.

Dag. Qual torbido pensiero v'agita la mente. Dagli atti esterni del volto arguisco, ò Giouanni vn' interna doglianza.

Isis. Opportuno mezzo per introdursi ne i raggionamēti della nuoua Religione.

Gio. V' inganna Daguzzaiemo il sospetto non hebbi giamai tant' ilare il volto, ne si gioliuo il cuore.

Dag. E qual fausto accidente vi caggiona le contentezze?

Gio. Il più felice d'ogn'altro.

Isis. Il grado dell' amistà richiede che si lieti successi si palesino anche à noi interessati per legge d'affetto in ogni vostra prosperità.

Gio. Se dell'auuiso vi approfittaste, ò come volontieri tutto vi narrerei.

Dag. Prima d'vdirlo, nulla si può risoluere

Gio. Dunque vel dico, e forse vi giunga inaspettato, son di nuouo qual dianzi fui discepolo di Christo; adoro....

Dag. Taci lingua sagrilega, e che dicesti? e con qual nome abborrito mi profanasti l'orecchio? Cattolico diuenisti, e palesarlo non temi? e di ridirlo ti vanti?

Gio. Non hauerò mai di ciò tema, hauerò sempre di ciò gloria.

Isis. Amico, non dirò fido, ma disleale, anzi che amico non può nomarsi, chi

à

à nemica Setta ſi dona : cosi vilmente tradiſti,e i tuoi Concittadini, e la patria,e te ſteſſo ? Ah,ingrato t'accuſarei, ſe tanto io non t'amaſſi. Ah torna à i perduti ſentimenti, torna all' vſo dell' vmana raggione, riconoſci il tuo fallo, abomina gli empij conſigli delle Chriſtiane dottrine, viui qual tu naſceſti, per non morir qual fellone ſu le aſprezze dei martirij:Se non han poſſa per diſſuaderti le mie preghiere, l'habbiano almeno queſte mie lagrime, l'habbia l'amore, che ſempre mi ti reſe amico si ſuiſcerato.

Gio. Non oſſerua gl'inſegnamenti di verace amicitia, chi tor mi procura il ſommo Bene, & ogni peggio mi conſiglia.

Dag. Dunque t' inganna chi la ſaluezza ti procura ?

Gio. Chi incaminar mi deſidera nella via della perdizione,

Dag. Cosi dunque luſingar ti laſci da Setta,ch'è tant' iniqua?

Gio. Riceuo quei documenti, che ſono in realtà non meno retti,che Religioſi

Dag. Dunque i noſtri Riti condanni ?

Gio. Dolgomi perche prima nó li laſciai

Dag. Coſi peruerſo ?

Gio. Coſi coſtante.

Dag. Il pregar nulla gioua ?

Gio. E vano ogni attentato.

Dag. Puoco da te ſi richiede :

Gio. Pure fia molto, s'è contrario alla mia legge.

Dag. Riceui soura il capo i libri di Sciaca
Gio. Anzi son disposto à calpestarli col piede.
Dag. Dimostra almeno qualch'atto d' ossequio col Sacerdote istesso
Gio. Sarò sempre irriuerente con chi nega l'adorazione al mio Dio.
Isis. Non v'è raggione che ti diuerta?
Gio. Son già fisso ne'miei pensieri,
Dag. Alla piaceuolezza succederà il rigore.
Gio Et allora sarà più intrepida la mia costanza.
Dag. Sarà punita la tua scelerata temerità.
Gio Ogni tormento sarà premio del fido mio Zelo.
Dag. Esperimenterai quauto possa il mio rigore.
Gio Farò veder quanto vaglia la mia sofferenza.
Dag, Cederà questa a gli incessanti flaggelli;
Gio, Anzi sarà più forte il suo valore.
Dag. Atterrita vedrasi nello spargimento del tuo sangue.
Gio. Mi stimerò glorioso, s'al mio Dio l' offerisco.
Dag. Terminerà con la morte la tua perfidia.
Gio. Rinouerò con la vita il mio contento.
Dag Ancor non cangi i tuoi scorretti pensieri?
Gio: Saranno sempre inuariabili i miei

saggi proponimenti.

Dag. Accende la tua baldanza più violento il mio sdegno.

Gio. Son già pronte le vene ad estinguerlo con il mio sangue.

Dag. Satierò le tue brame.

Gio. Per solo bear quest'anima.

Dag. Taci, che più m'offendi.

Gio La verità fu sempre odiosa,

Dag. Indegno sei che ti veda.

Gio. Tu non meriti ch' io più t'oda.

parte Giouanni.

Dag. S' vdi giamai cosi ostinata fermezza in si fallace opinione!

Isis. Opre tutte son di magia, che gli rende cosi costanti.

Dag. Si vedrà ben tosto se sotto l'imperio di Daifusama, sotto il Regno di Cansedono, sotto il gouerno di Daguzzaiemo preuale alla magia l' ira vendicatrice della nostra potenza. Sarà disnor più tiranno, chi l' indegni Christiani men tiranneggia, sia da me lungi quel furore, che non eccede, condannisi quel pensiero, che orridezze non mi consiglia: non sia lecito quello sdegno, ch' esterminio non fa vedere.

SCENA TERZA.

Meridono, e detti.

Mer MIo Signore, chi vi porta à i furori?

Dag.

Dag. Mi tormentano le dimore, già già esseguita vorrei vedere quella strage, che hò machinata Pera ogni Christiano. Pera chi li protegge, pera chi non li vccide.

Mer. D'ogni rigore meriteuoli si rendono con le loro follie

Dag. Vedrà Giouanni s'indurrassi; mà in vano al pentimento de' suoi misfatti. Esseguisti Meridouo ciò, che dianzi t'imposi?

Mer. Già tra quei che rinegarono il nome, e la setta de'Christiani fù scritto Simone, & io stesso per tormentarlo con quest' auuiso, lo diuulgai.

Dag. Se questa frode non gioua d'hauerlo qual rinegato posto nel rollo degli altri senza hauerne richiesto il suo consenso, e s'egli ad imitation di Giouanni proteruo contradice, si prepari à sostener martirio non disuguale.

Mer. S'à me vien permesso, assalirò ben anche con frodi la costanza di Giouanni. Inoltratomi seco sotto coperta d'amico in qualche congresso condurrello à viua forza assistito da soldati alla casa del Sacerdote, e qui con violenza soura la sua testa si poseranno i libri di Sciaca, e à suo mal grado, e confusione, almeno in apparenza rinegherà quella Fede, ch' in realtà non lascia.

Dag Ma qual vãto in ciò da noi si riporta?

Mer. Sarà di nostro vantaggio il grido,

che spargerassi per la Città d' hauerlo riacquistato all' Idolatria.

Isis. Anzi che riceuuti i libri di Sciaca, non potrà negare d' hauer professata di nuouo la nostra legge.

Dag. Ciò ch' è d' essi in opprobrio, ciò che più li vilipende, e li oltraggia tutto si tenti, ch' il tutto da me si permette.

Mer. Pochi momenti mi porteranno all' arringo,

Dag. E me già il tempo richiama alle vendette.

Isis. Andiamo dunque à prepararle.

Mer. Agli assalti son già disposto.

SCENA QVARTA.

Simone.

Diuiso dal caro amico, non sò vnirmi che alle pene. Troppo mi crucia la sua assenza, saper vorrei se qual fortuna gli assiste, se quai perigli l' incontrano della morte per liberarlo da vna vita si periglio sa, il desiderio, ch' hò di seco patire per l' amante Giesù fa più dura la diuisione.

SCENA QVINTA.

Giouanna, Agnese, e detto.

Agn. Sarà dunque vero, ò mio consorte! Ah che mio più non sete,

te, se diueniste del mio Christo rubbelle. Sarà dunque vero ch' imperuersatoui habbiate rimosso il piede dal Cattolico sentiero, per inoltrarui di nuouo ne'precipizij dell' abbisso?

Sim. Queste voci da me appieno non comprese caggionano mutolezza alla lingua, merauiglia al pensiero.

Gio. Il tuo rossore già ti conuince. Reo già ti condanna, figlio gia ti ricusa, piango le tue follie, preuedo le tue rouine, commisero la tua eterna dannazione.

Sim. Se non intendo la cagion de' rimproueri non so ch'addurre in risposta.

Agn. Volesse il Cielo, che à voi nota non fusse. Voi Simone troppo incostante, & infedele (l'abondanza delle lagrime non permette ch' il dica) Voi dalla legge di Christo opostataste, e di ciò fanno piena testimonianza i caratteri del vostro nome già registrati fra coloro, che ritornarono all' idolatria.

Sim. E ch' imposture son queste? Chi mi calunnia? Chi mi tradisce?

Agn Commun è il grido fra Cattolici della vostra empia risoluzione.

Sim. Oltraggiata costanza chi si t'offende? Te chiamo in testimonio della mia innocenza amato Redentore. Tu, cui tutto è noto tutto riuela. Ogni demone si scatena per solo portar à voi suggestioni così maligne per inquie-

tarmi con i ſoſpetti, del mio cuor vacillante, ma tal fiducia m' aſſiſte ch' io ſpero d'atterar le ſue machine. Fui Chriſtano, tal mi confermo, tal viuer voglio, e tal anche morire. Mente chi il contrario aſſeriſce, e s'inganna chi il crede.

Agn. Sono dunque menſogne quelle ch' vdimmo?

Gio. Dūque innocēte caro figlio voi ſiete?

Sim. Tal me vi giuro per quella fede, che voi meco ſeguite, e per quel Nume, che voi meco adorate, e chi fra gli Apoſtati ſcriſſe il mio nome, lo fe per inganno ſenza vdirne il conſenſo.

Agn. O frodi per noi fortunate?

Gio. O ſoſpetti per noi felici!

Sim. O rimproueri, benche ingiuſti, da me graditi, perche ſofferti per amor del mio Dio.

Ag. Vna fallace credēza mi fe ſi ſdegnata.

Gio Vn vero Zelo mi fe ſi ardita,

Sim. La mia veriſſima fede, mi fà ſi lieto.

Agn Il duol che m' afflisse, or più giocondo fà il gaudio.

Gio. Il mal ch' io temeua fà più ſuaue il mio bene.

Sim. Gl' improperij, c' hò vditi fan più nota la mia innocenza.

Agn. Si guſtifichi queſta appo gl' altri Chriſtiani.

Gio. E douere procurarne il diſingãno.

Sim. Già conſento à i voſtri conſigli.

Agn. Non più ſi ſoſpendano queſti auuiſi.

Gio;

Gio. Non più ſcorra fama ſi menſognera.

Sim Non più ſi rimproueri la mia tepidezza.

SCENA SESTA

Giouanni ſolo.

GVidatimi, ò ſperanze, aſſiſtetimi pietoſiſſimo Redentore. Nell'affrontar i perigli ſia meco il coraggio che ſi comparte à chi milita generoſo ſotto l' inſegna del Cielo. Ben io preuedo contro me congiurati i più ſeueri ſtromenti d' atrociſſimo ſcempio, ma non pauento i rigori, ſe hò meco l'Onnipotenza che m'auualora, contro i nemici aſſalti oppone il petto per iſcudo chi è campione di Chriſto. S' inoltra generoſo ne i cimenti chi certe hà le vittorie, e ſolo vince chi ſoffre la crudeltà de'tiranni, & è la perdita di fragil vita acquiſto d' eterna gloria.

SCENA SETTIMA.

Meridono con ſoldati aſcoſi, e detto.

Mer. ECco la preda, li miei cenni v' intimeranno gli aſſalti.

coſi dice alli ſoldati nell'vſcire.

Ti ſia propitio il Cielo dolciſſimo amico.

Gio Si conceda all'istesso ogni più vero contento. (de.

Mer. Doue ti guida solitario il tuo pie-

Gio. Non prefissi finora meta veruna al mio camino.

Mer. T' aggrada venir meco à i diporti?

Gio. Quai sono à te più cari?

Mer. Quelli ch' io ritrono ne' congressi del nostro Sacerdote.

Gio. Mal ti configlia Meridono la tua speme, non verrò teco giamai s'à quello ti porti.

Me A tuo mal grado verrai. O là soldati

Gio Che violenze son queste? che barbari tradimenti?

Mer Sarai condotto oue ricusi drizzar il piede.

Gio. Desistete da questi oltraggi.

Mer. Non v'è pietà co gl' empi.

Gio. Guidatimi prima alla morte, che ad vn luogo, che tant' abborrisco.

Mer. Vieni pure dou' io richiedo, vane sono le renitenze.

Gio. Violentar potete il corpo, non già l'arbitrio, ouunque mi condurrete saperò sempre intrepido professare la fede di Christo

Mer L'essito contrario alle tue speranze ti conuincerà mensogniero Partiamo soldati

Gio. Aita mio Dio Costanza mio core.

I Sold ti preso con violenza Giouanni sendo chiamati, io portano alla casa del Bonzo.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camere del Sacerdote

Giouanni tenuto da' Soldati. Meridone, Fingeno, e dopo Facheschio.

Gio. Liberatimi ò masnadieri, lascierò pria la vita, che la fede.

Mer. Forz'è miscredente, che tu rineghi quel Dio, che tu già dianzi indegnamente adorasti.

Gio. Recisa resti pria la mia lingua, ch'osi mai proferir bestemmie così essecrande.

Mer. Altri sarauui, che parlerà in tua vece.

Gio. Ma sempre invano, perche inuincibile è la mia costanza.

Il Sacerdote esce con i libri in mano.

Fach. Pentito il reo, prostrato si veda alla comparsa de i venerabili volumi.

Gio. In vece di pentimento aggiungo le conferme d'esser io vero, e fedelissimo perpetuo seguace di Christo.

Mer. Taci, deh taci indegno profanatore delle nostre Deità. Pieghi à viua forza il ginocchio, violentatelo soldati.

Gio. Ah rigori troppo ingiusti, ah tiranni del mio cuore.

Mer. Fachefchio è tempo d'operare.

Gio. Infernal miniftro perche t'appreſſi à chi ti ſdegna,e ti fugge?

Mer. Partir non puoi, ſendo in noſtra balia.

Fach. Al ſoaue giogo di queſta legge, mentre il collo tu pieghi,ella dal tuo capo ſi regga, per dimoſtrare ch'ella per auuenire dominerà il tuo arbitrio

Gio. Queſti ſieno gli atti della venerazione ch'io le profeſſo

Giouanni ſput ſoura i libri, e fa molti atti d'abominatione.

Fach. Libero reſti, già Idolatra diuenne, faccia pur che gl'aggrada.

Parte il Sacerdote.

Gio. Mentirà ſempre ch' il dice: Chriſtiano è Giouanni; tal venne, tal anche parte. La violenza non opera nell' interno. Giuro, e di voi tutti alla preſenza il giuro: diſcepolo ſon di Chriſto, in queſt'io credo, in queſt'io ſpero, io queſt'adoro, e deteſto, abomino, e condanno il Sacerdote, i libri, Sciaca, e chi lo ſiegue.

SCENA SECONDA.

Meridono, e Fingeno.

Fin. SE gl'occhi non ci vedeſſero. Sareſſimo tutti ciechi, e faria meglio. Che razza de'ſpettacoli ſi mirano in caſa de'Sacerdoti! Che ſtrauagan-

ganze ? vonno, che per forza consenta chi contradice. Te pare mò Meridono, ch' habbia Giouanni debitamente Apostatato?

Mer. Certo che, si mentre s'osseruarono le solennità richieste.

Fin. Ma però c' è mancato il meglio, cioè à dire, la libera volontà.

Mer. Opera in questo caso, quantunque forzata.

Fi. Dimmi vn poco Signor Dottor Giapponese è bestia V. S?

Mer. Sempre co gli scherzi offendi li nostri riti.

Fin. Dico il vero, questo è il male, rispondi di grazia à tono, è bestia V. S.

Mer. Son ragioneuole al par d'ogn'altro.

Fin E se io à forza di pugnalate te facessi dir che sei bestia, ci diuentaresti dicendolo?

Mer Certo che nò.

Fin. Dunque?

Mer Che s' inferisce?

Fin Che domani fà la luna. Che quando se fà ò se dice vna cosa per forza, non vale manco la metà del niente, io te l'hò sempre detto Meridono, che questi libri, questi Bonzi, questo Sciaca; son cose giusto da gente imbriaca. Adesso proprio voglio andar à discorrerla col Sacerdote, e gli dirò, che questa cirimonia si può salare acciò che non puzzi, se ben già butta vn cattiuissimo odore per la Città.

Mer. Vanne vanne, che forse trouerai,
chi dia freno alla tua lingua loquace
e gastighi il tuo errore, *Parte.*

Fin. Chi hà paura non vada alla guerra
e chi sà dir la verità non erra.

SCENA TERZA.

Città.

Giouanni.

E' Doue incerto piede t' aggiri ? Oue mi conducete miei confusi pensieri ? Doue trouerò luogo à mie querele opportuno ? Conforme i rossori mi coprono il volto, deh perche qualch' atra spelonca non m' asconde, non mi sottrae da gli altrui sguardi Parmi esser gia diuenuto vn oggetto d' orrori à qualunque de' Christiani m' osserua, e chi non creda, diuulgatosi la notizia de' miei infelici accidenti, ch'io nella casa del sacerdote Apostata sia diuenuto. Ben è vero, ch' osiò sempre la volontà con i dissensi; ma pure, già parmi ch' ogn' vno colpeuole mi rimproueri, che dileggi la mia viltà nel permettere, che à me s' appressassero gli infami libri di Sciacca, che douea prima farmi bersaglio di mille morti che d'vn sol atto d' irriuerenza, beneche forzata verso l' Idolatria e chi potrà poscia giustificarmi appò i Christiani?

e chi

e chi di questi non creda, chi non supponga il mio consenso? Ah che prima del corpo martirizzata è quest'Anima dal dolore, ne han virtù le mie lagrime d'apportarle refrigerio e sallo il Cielo se con quant'amarezza le distempra il mio Cuore. Adorato amor mio, Caro Giesù mio amantissimo Redentore, che tanto per me soffristi dammi vigor che vaglia contro gli assalti delle mie interne doglianze, perche inabile già mi rauuiso à sostenerne il rigore; ma pure s'è vostro compiacimento tutto soffro, ne mi querelo, e già intepido men vado ad incontrar quella morte, in cui solo sperar poss'io termine alle mie tristezze. A morire ò mio cuore. à morire, à godere.

SCENA QVARTA.

Simone.

INfido timore; mal consigliata tepidezza! non insegnò mai Christiana costanza cedere al rigor de' Tiranni. e doue è la fortezza di cui armato, Giouanni, ti vantasti? così dunque al venerabil tenore delle sagre carte ch' insegnano seguir Christo, scelerato anteponi l'idolatri fogli di Sciaca? Consolatiui ò miei sguardi, che voi ciò non vedeste, ma poi ben attristatiui

ceui orecchia, voi che l'vdiste, spergiuro negar al vero Dio quel culto, che se gli deue per esercitar vn illecita adorazione con vn idolo fallace, è sagrileggio ch'atterisce solo pensato, or che sia esseguito? Quanto più al caso rifletto, più mi s'offusca l' intelligenza più mi confōdo, più m'innorridisco.

SCENA QVINTA.

Madaleña, e detto.

Mad. STancasi il piede non il dessio di ricercarlo, Simone! vedeste il mio Consorte?

Sim. Madalena! che istanze!

Mad. Si v' attristano i miei quesiti?

Sim. Mi cruciano, non sò negarlo.

Mad. Iscopritene la cagione.

Sim. Vi saran carnefici le mie risposte.

Mad. Solo i martirij vò ricercando.

Sim. Ma non già simili à questi.

Mad. Spirò forte il mio consorte?

Sim. Si, morto è Giouanni.

Mad. Sù la Croce?

Sim. Alla Croce.

Mad. Per Giesù.

Sim. A Giesù. Morto è, dico, Giouanni, alla Croce, à Giesù, perche viue (Dirollo ad onta delle lagrime, che m' arrestano le voci) perche viue all' Idolatria, à Sciacca.

Mad. Ah per pietà con questi auuisi non

m'

m' vccidete come sia vero ciò ch' asferiste?

Sim. E non portouuene ancora pieno ragguaglio la fama, che per le publiche vie, per ogni parte s' aggira?

Mad. Dunque sol io defraudata restaua nelle mie spemi? Dunque Apostata è Giouanni? Dunque son io d' vn rinegato fellone così misera consorte? Dunque viuo in vn affanno, ch' è sì mortale? Dunque pria della morte, il mio seuero dolore mille fiate m' vccide? Ah che gli occhi, con dirottissimo pianto, ed il cuore con interrotti sospiri tolgono alla lingua libertà di fauellare.

Sim. Compiango inuero, ma consolar non posso le vostre sciagure.

Mad. Et in qual modo apostatò quell' infido?

Sim Col sostener soura il capo nella casa del Sacerdote i libri di Sciaca.

Mad. E qual Demone imperuersato ad vn atto cosi esecrabile lo dispose?

Sim. Se non fù il timor della morte, fù solo l' infedeltà.

Mad. Questi è quel che vantaua si generosi i pensieri, cosi inuincibile la fortezza, cosi ardente il desiderio de' Martirij à gloria del Redentore? ah pusillanime, ! ah mensogniero ! Ah disleale ! Perche non apprendesti da petto feminile il coraggio, e la fede. Fragile mi volle il sesso, ma forte il mio Zelo.

Vor-

Vorrei che le mannaie sù il mio collo piombare autenticassero i miei detti, e conuincessero la sua viltà. Ben è vero, ch'è sola virtù dell' Altissimo, l'animarmi contro l'isfide di cruda morte, ma egli ben anche promettersi poteua l'assistenza del Cielo s'immeriteuole non se ne rendeua con le diffidenze, non impetra Diuino agiuto solo chi non il chiede.

Sim. In vece di spendere il tempo nelle querele, io vi consiglio à meco venirne dell'istesso alla traccia per impiegar ogni possa à distrarlo da suoi folli pensieri; per apportargli qualche barlume di vera luce, perche fra le tenebre più non camini de' ciechi errori.

Mad. Ch'io più nel Sagrilego volga i miei sguardi? ch'oda più quelle voci, che furono profanatrici della vera Diuinità! Ch'io più reputi mio consorte, chi non hà fede, ne pur col Cielo, non vdirassi giamai. Viua fra gl' idolatri, s' inoltri nelle superstiziose adorazioni, s'incamini per le vie degl'abissi, ch'io più nol curo, ch'io più nol cerco, ch' io già il cancello dalla memoria, ch'io già mi sdegno in vdir solo il nome di chi tant'abborisco

Sim. Deuesi almeno procurar notizia, del motiuo ch' egli ebbe di reuocar così tosto le promesse tante volte al Cielo reiterate.

Mad. E che gioua il sapere de' suoi spergiuri

giuri la cagione?

Sim. Per poterli più seueramente rimprouerare.

Mad. Chi non temè, chi non tremò in tradir vn Dio, ch'è sì potente, qual hauerà rossore de gli improperij che noi dir gli potremo.

Sim. Forse in vdirli. Ma che; s' appressa il reo. è tempo d' assalirlo.

Mad Partir vorrei, perche temo, in hauer presente vna furia.

Sim. Tralasciar non si deuono le occasioni, di poterlo riacquistare.

SCENA SESTA.

Giouanni e detti.

Mad. E' Chi potrà raffrenare il corso delle mie lagrime, l'impeto de miei sospiri?

Gio. Piangete forse, amata consorte, le mie suenture?

Mad. Lascierò solo di lagrimarle quando lascierò di più viuere.

Gio. V' e dunque nota la funesta istoria de' passati successi?

Mad. Per solo martirio di quest' anima tutto intesi.

Gio. Qui s' accrescano i miei rossori.

Mad. Qui si rinouano le mie pene.

Gio. Quai saranno i rimprouerì de i compagni Christiani?

Mad. Quai l' irrisioni, che riportar ne

degg'io per sola colpa del mio consorte.
Gio. Fui codardo nol niego.
Sim. Pur accusa se stesso.
Mad. L' auuedersene a nulla gioua.
Gio. Piangerò.
Mad. Troppo inuano.
Gio. L' empio caso.
Mad. Da voi procurato.
Gio. Farò noto l' intiero euento.
Mad. Per porre in chiaro i vostri misfatti
Gio. Per autenticare la mia innocenza.
Mad. Già perduta così vilmente.
Gio. Fù costante la volontà.
Mad. Nel seguir l' Idolatria.
Gio. Le calunnie.
Mad. Le discolpe.
Gio. Son ingiuste.
Mad. Son mendicate.
Gio Chi sà porre ostacoli alle violenze?
Mad. Chi non pauenta la morte.
Gio. Non fù tal vno, che me l'offrisse.
Mad. Fù dunque mancanza di fede, non eccesso di timore l' apostatare.
Gio. Giouanni infido? Giouanni Apostata! chi m' oltraggia coll' imposture!
Sim. Non son dunque veri gli auuisi, che già s' vdiro!
Gio, Se mi dichiarano questi volontario Idolatra son mensognieri.
Mad. Non permetteste, che soura il capo si ponessero i libri di Sciaca?
Gio. Non fuui renitenza, ch' in vn tal atto practicar non sapessi, tentai la fuga, l'im-

l' impeto vſai, diedi mille atteſtati de miei diſſenſi, con iſprezo mirai quei libri, con vrti da me rimouerli & anche lordarli con i ſputi, furono argomenti delle mie contradizioni;ma che poteua con vno ſtuolo di armati nemici vn ſol Chriſtiano?mi occuparono il capo, non già il volere quei fogli, ſi violentò il corpo,non già l'arbitrio, che immutabile ſarà ſempre, nel profeſſar, e difendere di Chriſto la legge fino allo ſpargimento del ſangue.

Mad. Tornate miei ſenſi alla ſeruitù dell' Anima,voi che già l' abbandonaſte riedi pur alla vita mio cuore, e voi mio ſpoſo à i priſtini afferti, ſe gloriarui ſapete d' vn a Chriſtiana perſeuerãza chi di me più felice? chi di me più gioiſce?d'vn tanto giubilo nō penſate contenti già mi rendono incapace & inforſe io ſono s'in me ſia ſtato maggiore quel duol, che m'affliggeua nel crederui Idolatra, ò il godimento ch' io prouo nel rauuiſarui Chriſtiano.

Sim. E pure commun voce conferma, l' hauer voi ſpontaneamente apoſtatato.

Gio. Tal credenza mi crucia, e di queſta mi lagnaua poch'anzi riguardando le mie ſuenture.

Mad. Fallace grido diſcapito non ci apporta, ſia l' alma innocente, ch' in falſe accuſe più glorioſa diuiene.

Sim. Però richiedeſi il diſinganno, per iſminuir il vanto degl' idolatri.

Gio.

Gio. Abbracciando le Croci, ricercando le straggi, spirando sotto i patiboli per amore del Crocifisso mio amore, saprò conuincere mensogniero chi Apostata m'accusa.

Sim. Sì sì amico à i martirij.

Mad. Andiamo intrepidi ad affrontar i tiranni.

Gio Andiamo gioliui a disfidar la morte

Sim. Per vincere quando si cede.

Mad. Per sorgere, quando si cade.

Gio. Per viuere quando si more.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Cansodono Daguzaiemo Facheschio.

Can. LE violenze vsate nel modo che s'accenna nõ parmi possano indurre il necessario consenso.

Fac. Non sò negarlo ò Sire, che perciò fà di mestieri portisi auuiso à Giouanni, ch' ouero confermi gli atti, ch' essercitò forzato, ò dichiarisi qual fù già dianzi nostro rubbelle.

Can. Et allora à quei tormenti si disponga ch' inuentati saranno dallo sdegno, e practicati dalla potẽza d' vn Rè, ch' è offeso.

Dag. Sarà ben anche neceſſario iſpiar parimenti la volontà di Simone, che fù annouerato con inganno fra Chriſtiani Apoſtati, acciò dichiari s'il fatto approua, ò ſe coſtante nella ſua fede lo condanna.

Fac. Saranno, e raggioneuoli, e douute l'iſtanze.

Can. Eleggo miniſtro di queſt'auuiſi Iſiſoio, olà ſia taluno, ch' à me l' inuij.

Parte vno della corte a chiamar Iſiſoio.

Can O rineghino i miſcredenti la Deità di quel Nume, che pazzamente adorano, ò d'eſſi vedaſi crudeliſſimo ſcempio, atrociſſima vendetta più volte meritata. Sotto l' Imperio di Daifuſama Signor vniuerſale del mondo Giapponeſe, mentre Canſedono regna in Fingo vuò che s'eſtirpi Setta coſi peruerſa, almeno in queſto Regno ſe negli altri non m'è permeſſo; Del Chriſtiano ſangue formerò correnti Fiumi, per far in eſſi naufragare l'abominata Religione, troncherò in vn ſol colpo d'vna ſtrage commune più teſte, anzi ogni teſta, perche non habbia più à germogliare tronco ſi infame.

Dag. Non ci è contr' eſſi rigore, che non ſia mite, non ci è gaſtigo contro gli iſteſſi, che non ſia maggior meritato.

Fac. Quando rifletto à i loro ſtrani impratticabili documenti, non poſſo che riputarli forſennati. Priuarſi degli aggi, ricuſar le delizie, fuggir le richezze,

abo-

abominar gli onori,cercar gli incommodi, ſeguir le aſprezze,amar la pouertà viuer abbietti , e ſoſtener per fine , diſaſtri, rimproueri,tormenti,e ſpeſſe fiate la morte , ſono le ambite glorie de' Chriſtiani, che vale à dire effetti delle loro ſtolidezze .

Can. Se tãto ambiſcono di patire, ſia mio l' incarco di ſodisfar à i loro deſiderij.

SCENA SECONDA.

Iſiſoio, e Detti .

Iſiſ. I Comandi della Maeſta Voſtra, quà mi portarono in vn baleno.

Can. Da voi s'auuiſino per mio comando i nouelli Chriſtiani, dico Giouanni e Simone,e d'eſſi l'intiere famiglie, ch' ò riſoluino in queſto giorno d' apoſtatare,ò loro s'intimi la morte la più opprobrioſa. la più ſpietata che s'vdiſſe già mai;ſappino eſſer queſta la ſentenza contro la loro contumacia già decretata;cioè,che ſon eſſi condannati al ferro , ch' il capo diuida loro, dal buſto, e gli altri tutti alla Croce e che queſt ' vltimo ſarà il decreto prima eſſeguito per più tormentare con lo ſpettacolo chi ſoprauiue, ecco il tenore delle mie richieſte, voi che l'vdiſte,voi l' adempite. Andiamo .

Iſiſ La ſubita riſpoſta, ch'io ſpero riportarne, ſarà teſtimonio della mia diligenza .

SCENA TERZA.

Madalena. Agnese, Giouanna.

Agn. NOn sanno esprimere le mie voci il giubilo, c'hò concipito nell'vdir tal auuiso, & ò come bugiarda la fama calunniar presumeua il vostro fido consorte.

Gio. Non poteua già mai persuadermi ch' vn animo così forte, e più che virile dimostrar volesse sì abomineuol codardia.

Mad. Fummi in tal guisa rappresentata, che non restò luogo alle dubbiezze.

Agn. Et ò quali credo allora, di voi fussero le afflittioni.

Mad. Rammentarle non ardisco, perche temo hauer modo di saperle ridire. Chi si figura più morti, e tutte seuerissime, ne anche pareggia la minor delle pene, ch' in quel punto soffrij. Sol mi mancò lo spirare, che l' agonie tutte già precedettero, e sallo il Cielo, se dolorose.

Gio. Tanto fù poi maggiore, cred' io, la gioia nell' accertarui della sua innocenza.

Mad. Furono il dolore, & il gaudio solo eguali nella grandezza.

Agn. Tutti furo artificij de i spiriti rubbelli d' abbisso, per inquietare le nostre menti, per affliger i nostri cuori.

Mad. La nostra ferma auidità del marti-

rio

rio ſaprà confondere i loro inganni.

Gio. Soſpirati momenti, perche ſi pigri ven gite, perche rapidi non volate ad apportarci della morte i contenti?

Agn. Sdegna già le vene il mio Sangue, in riui ſcorrere già deſſia, per dichiararmi ſuenata vittima del Crocifiſſo Gieſù.

Mad. Perche non moro, ò quante fiate io moro per deſſio, c'hò di morire.

SCENA QVARTA.

Giouanni Simone, Luigi, e dette.

Gio. ECcoci in vn drappello congiunti, per vnire i noſtri godimenti.

Sim. Non forſe mai, come al preſente ſummo sì lieti.

Lui. E qual più ſuaue contento guſtar ſi puote ch' amare chi tanto ci ama, ſeruir à vn Re del Cielo, & eſſer finalmente con Chriſto Crocifiſſi.

Mad. E qual Diuino ſpirito ti articola, ò figlio, così care le voci, or ſi che ſei di me ſteſſa la miglior parte, or ſi che tenero nell' età nel ſenno adulto già ti dimoſtri.

Lui. Eh madre amatiſſima, s' hò nel cuore Gieſù, non è ſtupore s'è poi da queſto ammaeſtrata la lingua, ſi si le tardanze del martirio in vece del corpo martirizzano il diſiderio.

Agn. Gran coraggio d' vn fanciullo!

Gioa Grand' affistenza del pietofiffimo Redentore.

Gioi. Or dite, voi che l' vdifte, compiãgete le mie fuenture?

Agn Dir volefte, fe da noi s' acclamano le voftre fortune; faranno dunque commiferabili quegli accidenti, che portandoui à i ftrazij del mondo vi fanno al Cielo più grato?

Gioi Pare che l' anima contaminata fi veda folo nell' appreffarfi, benche forzata, à i fozzi riti dell' Idolatria.

Sim. La volontà riguarda il Cielo, non l' opre eftorte dalla violenza.

Gioi. Tutto è vero, mà pure negar non poffo le mie triftezze cōcipite in quell' atto così orrido, non meno agli fguardi, ch' alla mente.

Gioa. Tutto permife l' eterno Dio, perche volle chiamata fuffe à cimento la voftra fofferenza.

Gioi. Sì fcatenino pure dall' Abbiffo le furie, ch' inuincibile farà il mio Cuore auualorato dalla Diuina Onnipotenza.

Sim. Ne ci è tra noi chi non vanti al pari della coftanza dell' animo l' allegrezza del cuore, mercè la bontà ineffabile del noftro Dio che ci affifte, e ci porge egual fortezza.

SCENA QVINTA.

Isisoio, e detti.

Isis. NOn più opportuni ritrouarui poteua dilettissimi Amici, sono dalla Maestà del mio Rè à voi tutti inuiato.

Gioi. Che richiede Cansedono dalla nostra volontà?

Isis Con eccesso di benignità il perdono offerisce à i vostri errori. (Così debbo dire, per allettarli.)

Sim. Suppone dunque colpeuole la nostra innocenza?

Isis. Vantandoui innocenti m' induco a credere, che siate veri adoratori dell' Idolo Sciaca.

Gioi Pur tosto zelantissimi sprezzatòri d' vna falsa Deità. Da noi tutti ch' hora quì siamo solo Christo s' adora, e quella vita, ch' all'istesso douemo, all' istesso offeriamo.

Isis. Non fù di voi l' vno scritto fra gl' Idolatri e sottomesse l'altro la propria testa al nobil pondo de i libri di Sciaca?

Sim. Ma fù d' ambedue in quest'atti solo ministra la violenza.

Isis. Supponendosi però il concorso del vostro libero volere.

Gioi. E reo di mensogna chi ciò asserisce.

Sim. Oppose sempre, & opporrà l' arbitrio saldissime contradizioni,

Isis.

Isis. Spero d' vdirne almeno da voi le conferme, ch' approuino quant' è seguito.

Gioi. S'vdiranno più tosto nuoui dissensi.

Isis. Sarà dunque vano quel tanto, che si è operato?

Sim. Furo inutili ritrouamenti di malsaggi consigli.

Isis E tanto dunque amanti siete d' vna legge così intrattabile, così seuera?

Gioi. Quel giogo, che volontieri per amor di Giesù Crocifisso si porta, sempre è suaue.

Isis La pouertà non v' attrista, ch' à voi vien consigliata?

Sim È douiziosa quella mendicità, che ci comparte i tesori del Cielo.

Isis. Non vi atterriscono i disastri.

Gioi. Perche ci portano à gli eterni riposi

Isis. Non vi sgomentano le minaccie d' vn Rè?

Sim. Ci auualorano le promesse d'vn Dio.

Isis. Non temete i patiboil che vi torranno dal mondo?

Gioa. Sospiriamo i martirij che ci guidano al Cielo.

Isis. Contro la vostra ostinazione, la sentenza è già fulminata.

Sim. Ci è solo dura, perche di già non esseguita.

Isis. Sarete ambedue decapitati, e gli altri tutti nelle Croci affissi, e trafitti. Ciò Cansedono comanda, io ciò v' intimo, e voi ciò sotterrete.

Gioi. O voci da me tanto sospirate!
Sim O accenti à me più cari d'ogn'altr' auuiso!
Mad. O delizie di quest'anima inamorata del Cielo!
Gioa O dolcezze di Paradiso!
Agn. O grazie da noi non meritate!
Lui. O fortune mai non credute!
Isis. Tanto dunque di voi s'auāza l'infelice follia? che predica fortunate le sciagure maggiori: e voi femine mal'accorte, e peggio consigliate dalla viril vbriachezza de' vostri consorti, esporui non temerete all'vltimo de' supplizij?
Mad. Sendo questo il principio d'vn sommo bene, nō si pauēta, ma si sospira.
Isis L'imbecillità del sesso, non vi figura insoffribili le orridezze della morte?
Gioa Vera fede, e fida speme ci dan coraggio, più che virile.
Isis. Cangierete sì folle baldanza in vedendo presenti quei tormenti, c'hor da lungi rimirate.
Agn. Quanto più vicine saran le pene, sarà più intrepido il nostro Core.
Isis. Ne i cimenti ce n'auuedermo.
Lui Chi desidera di penare più gode allora ch'è più penante.
Isis. Et anche tù misero fanciullo in questa guisa deliri!
Lui. Infelice sarei s'altrimenti io discorressi.
Isis: O discorrasi à vostro bellaggio, chi s'inganna ben tosto il veda; la reggia sen-

ſentenza gia v'intimai, ſendo pertinaci, attendetene l'eſſequzione, à chi s' abbuſa della piaceuolezza, deueſi ogni rigore. Amico voi mi ſdegnaſte, mi prouerete nemico, ricuſaſte il perdono attendetene le vendette, parto per affrettarle, arreſtatiui per ſoſtenerle.

parte Iſiseio.

Gioi. Propoſte ſi rigoroſe punto non ci rimouono dal deſſio di morire!

Sim. Stima che c'atterriſca, quel che ſ'ama maggiormente.

Mad. Autentica li trionfi la palma del martirio?

Gioa. E qual più vaga corona di quella ch'è di ſtelle?

Agn. E qual più degno premio di quel del Cielo?

Lui. E qual più bella ſorte, che morire per Giesù.

Gioi. Non v'è giubilo, ch'il mio pareggi.

Sim. Non v' è gioia, ch' io non proui.

Mad Non v'è felicità, che io nō poſſieda

Gioa Non v'è induggio ch'io nō cōdanni

Agn. Non v'è dimora, che non mi crucij.

Lui Non ci è martirio ch'io non ſoſpiri.

Gioi. Liete nouelle.

Sim. Amati rigori.

Mad. Felici tormenti.

Gioi. Care pene.

Agn. Dolce morte.

Lui. Dolciſſimo Giesù.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Giouanni Simone Luigi Madalena Agnese Giouanna.

Gioi. PIgri momenti, perche rapidi non volate ad annunciarci le gioie, perche le minaccie d'vn Rè ſdegnato non ſi veggono adempite?

Sim Doue ſon i patiboli vero ſoglio di noſtre glorie?

Mad. Doue i carnefici veri autori di noſtre fortune?

Agn. Doue i tormenti, ch' han ſolo poſſà di conſolare?

Gioa Doue le Croci, che ci figurino i martirij di Chriſto?

Luig. Dou'è la morte ch'inuece de' ſpauenti le delizie c' arrechi.

Gioi O come à prò di noi delle ſue gratie prodigo ſi moſtra il Cielo? di qual timore ci ſpoglia! di qual valore ci veſte!

Sim. S' opra diuina forti ci rende, non puote imbelli mai ritrouarci vmano rigore.

Mad In me fortezza eſperimento, da me fin ora non praticata già mai.

Agn. Del ſeſſo ad onta m'aſſiſte inſolito coraggio.

Gioa. L' età ch' è più matura sarà forse
la meno imbelle.

Lui. L' età, ch' è più tenera, sarà forse
la più forte.

SCENA SECONDA.

Daguzzaiemo Ifsfoio Soldati, e Detti.

Dag. ECco l'indegno stuol de'felloni
Ifsf. Soldati à gli assalti.

Gioi. A che tante violenze con noi che
volontarij procuriamo incontrare li
vostri sdegni.

Dag. Mendicati pretesti non daran freno
à i nostri furori.

Sim. A chi disidera ogni strazio più atro-
ce, ogni oltraggio diuien più mite.

Ifsf. Le proprie colpe loro tolsero il sen-
no, per ischiuar con la fuga le no-
stre rigide vendette.

Màd. Non si fugge mai quel contento,
ch' auidamente si ricerca.

Dag. Hauerò modo di sodisfare alle tue
brame femina troppo andace.

Agn. Languirà il corpo nelle pene, non
già il dessio di penare.

Ifsf. Si vedrà in breue moderata vna tan-
ta loquacità.

Gioa. Veridica sarà sempre la nostra
lingua.

Dag. Si vedrà, se fia d'vuopo ben anche
recisa.

Lul. Et allora parlerà il Cielo à no-

stra difesa.

Isis. La loro baldanza ci pone in mano le saette per fulminarli.

Dag. Che più si tarda ad auuentar loro le più orribili Stragi?

Sim. Sono gl' indugg j di voi più tiranni, mentre ci differiscono le nostre glorie.

Isis. Gloriatiui pur della morte, perche in breue la sosterrete.

Mad E di preggio maggiore, s'è più seuera.

Dag. Di me lagnatiui se non appago i vostri dessiri. O là soldati;restino qui meco Giouanni, e Simone, e gli altri sotto il comando d' Isisoio si conducano alle Croci.

Mad. Gioie non m' vccidete.

Isis. T'vcciderà il dolore pria della morte

Mad. E chi può dolersi d'vn'eterna felicità? Caro sposo vi lascio.

Gioi. Amata consorte da voi mi diuido.

Mad. Per vnirci nel Cielo.

Gioi. Diuision fortunata!

Mad. Felicissima vnione.

Sim. Riuerita mia Genitrice,diletta mia sposa prendete nelle mie lagrime,ma lagrime di contento l'vltimo Addio.

Gioa. Figlio.

Agn. Sposo.

Gioa. Da te parto.

Agn, Da voi m' allontano.

Gioa. Per presto vederti.

Agn. Per presto riacquistarui.

Dag. Non si permettano così illecite dimore, così oziosi cógressi; Partano i rei

Lui, Lasciate ch' anch' io prenda comiato dal mio Genitore. Beneditimi ò Padre, à vostri piedi prostrato di ciò vi supplica Luigi.

Gioi Dolce figlio l'Anima tu mi rapisci, ti benedica l' eterno Padre nel módo appunto ch' io mille fiate ti benedico

Lui Armato di sì forte Scudo, nón ci è timor che m'arresti; Madre. Amici alle Croci, alle Croci.

Mad Figlio alle Battaglie, alle vittorie siate voi che restate veri campioni di Christo.

Gioi. Siate voi che ven gite vere Amazzoni del Cielo.

Agn. Fiducia.

Sim. Speranza.

Agn. Cel promette.

Sim. Ce l'assicura.

Mad. Alle Croci.

Agn. Alle Croci.

Gioa Alle Battaglie.

Lui. Alle Vittorie.

I Soldati conducono via le tre donne, e Luigi, và con essi. Ississoio, e gli altri restano.

SCENA TERZA.

Daguzzaiemo Simone Giouanni.

Dag. OR che dite infelici? quai vi sembrano gli essordij della

mia giusta crudeltà? è quai stimate siano per essere i progressi, & il termine dell' istessa?

Gio Qualunque sia sarà sempre meno seuera di quello, che si prescriue il nostro disiderio.

Dag, Con si audace risposta si schernisce la mia potenza?

Sim. Non hà questa merito, che non oblighi all' irrisioni.

Dag. E stimate, c' habbia à soffrir inuendicato vn disprezzo cosi opprobrioso?

Gio. Incrudelisci à tua posta, che pria ti stancherai tu di tormentarci, che noi di soffrire.

Dag. Non v' atterisce la stragge, ch' à queste donne sagrileghe già si prepara?

Sim. Anzi che ci fà questa maggiormente godere.

Dag. Fiere, anzi che furie voi mi sembrate, se pietà nõ hauete del vostro sãgue.

Gio. Se questo è prezzo dell'acquisto del Cielo, ò come volontieri da noi si sparge.

Dag. Spargasi pure; ma nelle guise più orribili che sians finora osseruate.

Sim. Quei spettacoli, che tu spauenteuoli ne figuri, a noi saranno deliziosi cõtẽti

Dag. Amici.

Gio. Tal non ci nomi, chi mal ci consiglia.

Dag. Per voi prou' io vn intenso dolore.

Sim. Solo douuto alle tue colpe.

Dag. Per voi spargo le lagrime,

Gio. Più profitteuoli, se per te s' impiegassero.

gassero.

Dag. Vi essorto al pentimento.

Sim. In te questo si veda, perche sei reo.

Dag. Anche è luogo al perdono.

Gio. Che ricercar tu doueresti.

Dag. Si dileggiano le mie offerte?

Gio. Si disprezzano le tue minaccie.

Dag. I martirij son vicini.

Sim. I martiri son presenti.

Dag. Non sarà pigro il ferro.

Gio. Non sarà codardo il sangue.

Dag. Caderete al suolo.

Sim. Sorgeremo al Cielo.

Dag. Già vi chiamo a i cimenti.

Gio. Già veniamo a gli assalti.

Dag. Si, venite carnefici di voi stessi; si venite pure alle battaglie che i trofei riportarete, venite! nò, strascinateli voi inferociti ò ministri; e si conducano al luogo, doue spirati sù la Croce vedranno Madri, figli, consorti, e con essi forse vedranno estinta ogni baldanza.

Li Soldati li strascinano via.

Sim. Con violento rigore voi ci rapite oue già volõne il disiderio, vista si cara bearà più degli occhi l'anima, innamorata d'vn tormento non disuguale.

Dag. Mi sieguano dunque i malfattori, che goder farolli à loro balia.

Gio. Maggior martirio da noi sòffrir non potriasi che priа di giungerui per dolcezza spirare.

SCENA QVARTA.

Fachefchio, e Fingeno.

Fin. ORa tant'è l'Idolo Sciaca, si non è ſtato ſeruito bene queſta volta, la lettione non s'è ſtudiata bene ſopra quei libri, ſubito l'hò detto io che quella furia coſi beſtiale di tanta violenza ſtroppiaua il negozio. Vi pareua mò coſa, che Giouanni haueſſe da rinegare per bocca d'altri, e che s'habbino da credete ben poſati ſul capo quei libri, ch'eſſo lacerar voleua co i denti? Ora Signor Sacerdote mio, hauete fatto voi ſenz'oua vna belliſſima frittata.

Fac. Vedraſſi or ora di chi ſarà l'errore e con qual empio gaſtigo ſaranno punite le loro infamiſſime reniteze. Altri di qneſti già ſono sù le Croci confitti, & altri in breue ſofferranno pena. ſe non l'iſteſſa, almeno non differente.

Fin. E vi credete, che coſtoro habbino paura di morire, vanno coſi allegri ali patiboli come ſe giuſto andaſſero ſopra vn carro de trionfi, ſi morono inſomma di voglia di morire.

Fac. Può darſi caſo, in cui vedaſi più apparente la loro pazzia?

Fin. O che queſti non hanno ceruello, ò che noi non hauemo giudizio. Vna delle due.

Fac. E stimi ch' in questo sia luogo alle dubiezze? vuoi paragonare à i loro delirij il nostro senno?

Fin. Vna cosa solo mi dà fastidio, & è che per altro si vede, ch' i Christiani son homini di prudenza, e non credo, che si farebbero martirizzare senza sapere la certezza del premio nell'altra vita.

Fac. L' ingannano i seduttori con le loro false dottrine Vuoi tù paragonare i premij, che può darci il nostro Sciaca, à quelli ch' essi sperano dal loro Dio?

Fin. Piano piano, che qui c'è da discorrere, per la prima non hò mai hauuto gnente de bono io da quest' Idolo.

Fac. Mercè che spesso l' offendi, co' tuoi pazzi quesiti.

Fin Eh'che non è capace d'offesa vn homo di sasso, e poi ditemi vn pò per grazia signor Facheschio, tra di noi che siamo tanto suisceratì verso questo gran Sciaca, s'è mai trouato vno, che sia morto per lui, come fanno giornalmente per il loro Dio i Christiani? e poi se qualcheduno ci prouasse, volemo dire, che hauesse quell'intrepidezza, che hanno costoro? Credetimi, ch à discorrerla bene ci sono degl impicci?

Fac. Vuoi dunque venir al paragone di queste leggi?

Fin. Sentite, Io son vn huomo così fat

to, la verità non voglio, che mi si marcisca in corpo. Io non dico, che la fede de i Christiani sia bona, perche ancora non l' hò ponderata bene, bene, ma però credo sicuramente che sia migliore della nostra.

Fac. Tant'osi scelerato di proferire? forse Ich'vn giorno anche ardirai di seguir e dottrine d'vna setta cosi iniqua?

Fin. E chi lo sà! non ce giurarei mica ve Mò proprio voglio andar à vederli morire, se non sò morti, ma da lontano e poi vi darò la risposta à bocca di quanto passa, con che finisco e vi bacio le mani. *parte.*

Dag. Se li suoi scherzi, perche dettati da vn istinto di giocosa natura, non gli dispensassero qualche mancamento, non hauerei saputo dar freno alla mia indignazione; ma non per questo non mi trafiggono il cuore voci, che pungono, benche facete. Sono si artificiose le raggioni de' Christiani che, benche finte han le sembianze del vero, e se in noi la natiua credenza non fusse ben radicata nella méte, puoco vi vorebbe à farci nell' Animo vacillare.

SCENA QVINTA.

Meridono, e Detto.

Mer. MIei rabiosi rancori vccidetimi, ò cessate. Non han più

gli occhi sofferenza in vedere, non hà più il Cuore costanza in soffrire.

Fac. E che Meridono ti attrista? di che ti quereli?

Mer. Di ciò ch' anche voi affligerà se l' vdite.

Fac. Benche finistri, mi saran cari gli auuisi, per non esser'che più m' affliga, quanto il non sapere di che affligger mi deggia.

Mer. Furo i quattro Christiani condannati alle Croci, furo al supplicio condotti. Credeuasi da gli Astanti, ch' il sesso imbelle nelle donne, l' età si tenera nel fanciullo, caggionar douessero spauenti, non che timori, all'orrida vista de' preparati stromenti di si rigida morte; e pure (ò degl' istessi fortezza non più vdita!) ò di noi opprobrij sempre maggiori; corse, puoco dissi, volò ciaschuno de rei ad abbracciar la sua croce; colmolla di baci disteseui sopra con giubilo eccessiuo le membra, e più d' ogn' altro Luigi quel paragoletto con atti d' inesplicabil contento, rapì da sguardi tutti de' circostanti la merauiglia; furo da tal prontezza i carnefici costretti ad anticipar loro la morte. Le lagrime, ed i sospiri di coloro, che li osseruarono, diedero segno d' vn interna compunzione, e d'vn tacito disiderio di spirar anch' essi soura le Croci. Di Giesù il nome inuocauano i già spiranti con-

echo

echo dolorosa di confuso mormorio, Giesù replicauano molti de'spettatori, onde temo, ch'il solo scempio di costoro, habbia da sedurre più Giapponesi, e che quando si spera con la morte d'opprimere le nate Piante di questa setta, se ne vedranno germogliate à nostro scorno infinite.

Dag. Priuatimi ò miei furori di sentimẽto, acciò più non oda relazioni così funeste, acciò non veda trionfi sì abominati de'miei nemici, son già impaziẽte nelle mie smanie, già scorro qual forsennato, già mi precipito qual furia negli abbissi delle mie confusioni.

Mer. A suoi precipizij io parimenti m'vnisco.

SCENA SESTA.

Giouanni Simone. Ifisoio e soldati.

S'apre la scena, e si vedono i quattro Martiri già deposti dalle Croci in terra, e le Croci si può supporre già siano state leuate via.

Gio ANime fortunate.

Sim. Dal Cielo elette per godere.

Gio Già tormentaste alla meta da voi sospirata.

Sim. Già dopo i disastri vi portaste à gli eterni riposi.

Gio. In noi si veda egual fortezza.

Sim. Intercedetici egual Coraggio.

Gio Ah, vista che gli spiriti inuigorisce!

Sim Ah ſpettacolo, che l'Anima conſola!

Iſis Abaſtanza gli occhi, ſaziaſte nell' orridezze di queſta ſtragge, che più vi reſta di mirare?

Gio. Il Cielo, ch' apre di già il ſentiero alle noſtre fortune.

Iſis. Piaceui dunque di ſeguirne l'inuito?

Sim. Ci martirizzano ſol le dimore.

Iſis. Dunque degli altri meno colpeuoli nō ſarete negli oſtinati proponimenti?

Gio. D' eſſi al pari coſtanti, coroneremo con il martirio le noſtre brame innocenti.

Iſis. Coronatiui pure con i cipreſſi della morte, ſaziate pure col ſangue la voſtra ingordigia di morire. Io ſteſſo veſtirò il nudo mio ferro nelle voſtre membra, aſcriuerò à mia gloria l'eſſere ſtato, e carnefice, e ſicario di due indegni Chriſtiani, che vale à dire di due furie d' abbiſſo.

Sim Qual umanato demone riconoſci te ſteſſo, mentre ſpietato congiuri contro quel Dio, che è vero Signor del Cielo.

Iſis Scenda queſti à voſtre difeſe, raffreni l' impeto del mio ferro, vi ſottragga dalla morte.

Gio Andremo noi nell'Empireo à goderlo, permetterà i tuoi colpi, compiaceraſſi della noſtra morte, per poi riceuerci coronate vittime del ſuo Amore nell' eterna feliciſſima vita.

Iſis. Sarete ſolo opprobrioſe Vittime del

mio ferro; curuisi il collo, perche da questo si trafigga.

Sim. Ecco deposto il capo per dar principio ad inalzarci alle stelle.

Gio. Ecco soggetto il collo, al giogo amatissimo della morte.

Ifis. Et ecco il doppio Colpo che da me si scarica per trucidarui.

Sim. Mio Giesù.

Gio. Mio Redentore.

Sim. Aita.

Gio. Assistenza.

Sim. Giesù.

Gio. Giesù.

Ifis. Or che cadeste, vedasi chi cede, vedasi chi trionfa; Ma qual insolito orrore mi rẽde cosi timido, cosi dolente? Qual nuoua luce dal Ciel discesa offusa la mia mente con tenebre d'orridezze? Gia parmi veder il cielo contro me armato di mille fulmini, sostener non posso le sue minaccie, già pare ch'à me s'appressino le sue vendette, Soldati alla fuga, ma forse la fuga ne men ci difende.

Fugge Ifisoio & i soldati con fretta e timor grandissimo.

SCENA VLTIMA.

Angeli che cantando, con candidissimi lini raccogliono il Sangue, e spargono di fiori i cadaueri de santi Martiri.

NOn più affanni Martirij non più
Ch' à godere.
Sù le sfere.
Già v' inuita l' amante Giesù.
Prostrato, trafitto, il corpo se langue.
Risorte nel Cielo son' Alme si belle.
Se sparso nel suolo già vedesi il sangue.
Raccolto è lo Spirito ĩ grẽbo alle stelle.
E mentre à voi si diè si nobil sorte.
Fù suaue il penar, dolce la morte.
Chi le vittorie ottẽne habbia le palme:
Trionfino quest' Alme.
Mà di vita immortal sieno i trofei.
Mentre con fido Zelo.
Chi muore per Giesù rinasce in Cielo

IL FINE.

COMEDIE

DI DIVERSI AVTORI

Stampate

DA FRANCESCO LEONE
Libraro in piazza Madama.

Del Sign: Giuseppe Berneri.

- L'Onestà riconosciuta in S.Genuesa.
- S. Rosa di Lima.
- Le Spose del Cielo.
- S. Dimpina.
- S. Susanna.
- La Felicità ricercata.
- Amor vuò Coraggio.
- L'Onore Perseguitato.
- La Verità Conosciuta.
- Tutti cercano Fortuna.
- S. Agostino.
- Tutti vn Ramo han di Pazzia.
- I Sensi disingannati dalla Raggione.
- Il Pentimento Glorioso.
- Il Valor Combattnto dalla Forza dell' Oggetto.
- Gli Eroi del Giappone;

Del

Del Sign. Gio. Battista Saluati,

S. Glafira.

S. Appolinara.

Fortuna per i capelli.

Fortuna, e dormi.

Il Troppo è Troppo,

La Vignata.

Il Tesoro.

Del Sign. Michele Bruguers:

Il Vero Amore non vuol Politica.

Dal Tradimento le Nozze.

Del Sign. Gio: Battista Ricciardi.

La forza del Sospetto.

Chi non sà fingere non sà viuere.

L'Ostaria di Liuorno, ouero la Ruota di Fortuna.

Amore è Cieco, ouero la Barbaria.

Del Sign: Pietro Paolo Todini.

S. Rosalia.

Egidio, ouero lo Schiauo del Demonio.

B. Margarita di Cortona.

Del Sign. Francesco Maria Luco. Sereni.

L' Onore frà le Catene.

Del Sign Pietro Francesco Minacci:

Le Cadute Auuenturose, ouero S. Teresia.

Terefia .
Il Bernardone.
La Finta Serua .

Di Autori Diuersi .

Chi la dura la vince .
La Donna ancora è fedele.Dramma
L'Equiuoci nel Sembiante.Dramma
I danni del Equiuoco .
La Moglie Superba .
Pulcinella Amante di Colombina .
Le Suenturate Grandezze d' Oronte
S. Caterina Aleſſandrina .
La Taide Aleſſandrina .
Ridolfo Rè della Nouergia .
Le Falſe oppinioni ſchernite .
La fedeltà Coſtante .
Pelliccia Seruo Sciocco, ouero la Roſmira .
La Tartaruca .
La Bella Negromanteſa .
La Tartarea Infernale .
Feliciano, e Meſſalina Tradegia Spirituale .
Il Difficile fatto Facile .
Li Sponſali per l' Imperio .
Nerone .
Ebreo Conuertito ;

So-

Sogno Sacro .
S. Pelagia .
Il Trionfo della Pudicitia .
Il Peccator Disperato .
Trufaldino Medico Volante.
La Zitella combattuta .
L' Ostaria di Velletri .
L' Ostessa Sorda .
La Scuola de' Pulcinelli .
L' Innocenza Vendicata .
Da vn Colpo due Piaghe, ouero la Feritrice Ferita. Dramma Sacro per Musica .
La Regia è vn Sogno .
Amori Distu bati .
Le Pazzie per vendetta .
L' Incanti del Genio nell' Antipatie Fortunate .
La Felicità da i Funerali .
La Forza dell' Honore .
I Trionfi di Morte.
Arianna Tradita .
La Forza dell'Innocenza ne' Successi di Papirio .
Giasone . Dramma.
D. Pasquale in Villa
La Dama Folletto, ouero le Larue Amorose .

Le Insolenze di Pascharello Citrolo.
La Pedrina.
L' Euenti Inaspettati.
La Volubilità d'Amore.
Le Frodi di Scaltrito Demonio.
Quanto Inuidia può nelle Donne.
La Veglia, ouero, Far di Necessità Virtù.
La Vendemia.
Chi ci è, ci stia.
L' Innocente Trionfante.
L' Adargonte. Tragedia.
Il Finto Marchese, ouero le Gelose Cautele.
Le Nozze pudiche de i SS. Grisanto, e Daria.
La Forza della Carità.
L' Innocenza Riconosciuta.
La Pazzia di Clorinda.
L' Amante Spiantato.
Il Caualiere della Rosa.
Li Strattagemmi dell' Ingegno.
L' Amistà Pagata.
L' Idalma Dramma in Musica.
Li Successi Strauaganti.
L'Intrighi Amorosi.
L' Ersilia.
La Luna nel Pozzo.